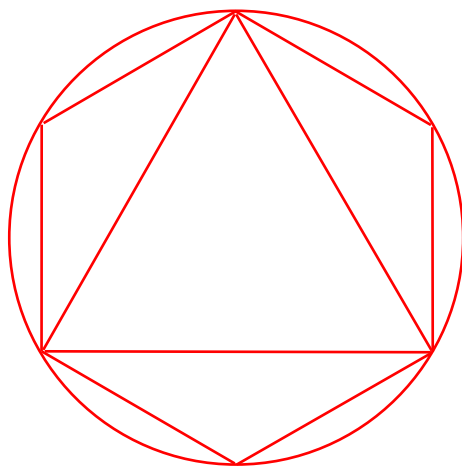


Franza il portale di Stefanaconi

# Il sigillo rosso

di  
Francesco Barbuto



## Il sonno

**E**ra un mattino piovoso e cupo. La città era già soffocata dal traffico. Migliaia di persone si recavano sul posto di lavoro per cominciare una nuova giornata. Andrea sonnecchiava nel suo letto; era il suo giorno libero. Indugiava, tra il sonno e la veglia, in un fantasticare confuso ed intricato; le immagini degli ultimi eventi che aveva vissuto si intrecciavano con i ricordi della sua infanzia e della sua prima pubertà. Ormai aveva quasi venticinque anni. Poche cose erano accadute nella sua vita; molti eventi, simili l'uno all'altro, si appiattivano l'uno sull'altro e gli davano la sensazione che egli non avesse vissuto affatto la sua vita oltre qualche occasionale evento. I delitti efferati di cui si era macchiato, gli sembrava di aver sciupato la sua vita a rincorrere chi sa quale chimera. Non sentiva nessun rimorso e nessuna pietà per le vittime della sua orrenda crudeltà. Erano semplicemente individui con cui lui aveva interagito; strumenti con cui lui aveva realizzato se stesso. Si destò completamente. Era stanco dei suoi soliti sogni; sogni nei quali trovava rifugio dalla realtà e da ciò che egli era. Nel sogno tutto gli era consentito e nessuno lo avrebbe condannato o infastidito per quello che vi faceva; poteva viverci indisturbato e libero, senza cura e senza nessuno che lo rincorresse o volesse condannarlo in qualche modo.

Si alzò dal letto. Si lavò e si vestì. Sarebbe uscito a fare quattro passi in giro. Pensava tra sé e sé cosa stesse facendo la polizia, che tipo di indagini stavano conducendo per trovare il colpevole degli omicidi che lui aveva compiuto. Il colpevole era lui; che cosa stavano facendo la polizia ed il procuratore distrettuale per smascherarlo ed acciuffarlo? Sospettavano forse che era stato lui, e si stavano muovendo di conseguenza? O brancolavano nel buio completamente? E che cosa stava facendo Sara? Lui sapeva che Sara era a conoscenza di chi fosse l'assassino; ne era convinto con certezza. Sapeva che Sara conosceva la verità. Dove era Sara? Che cosa stava facendo? Aveva paura? Lei era quasi riuscita ad incastrarlo. Era stata l'unica a sopravvivere alla sua ferocia. L'unica.

Uscendo salutò il portiere. Era raro che lo facesse; le poche volte che lo faceva era segno che si trovava di buon umore. Entrò nel primo locale che incontrò e fece colazione. Aveva intenzione di

girare un bel po' prima di ritornare a casa. Però, stranamente, si sentiva affaticato e stanco. Rientrò prima dell'ora di pranzo. Aveva preso una pizza da mangiare a casa. Mangiò e si sdraiò sul letto, vestito com'era. Era stanco. Cadde in un dormiveglia agitato; non era ancora sonno, ma già la lucidità della veglia si confondeva con il sogno.

Ricordava molto bene. Aveva circa quattro anni quando la sua unica parente, la nonna paterna, morì. Non sapeva nulla dei suoi genitori. I servizi sociali lo avevano dato in affidamento temporaneo ad una coppia che viveva nel Queens. La coppia rinunciò all'affidamento dopo poco tempo ed Andrea si ritrovò in un orfanotrofio di Brooklyn gestito da suore. Le suore erano molto cattive; questo ricordava di loro Andrea. La più piccola trasgressione alle regole ferree dell'orfanotrofio era punita selvaggiamente. I bambini vivevano nel terrore. Andrea aveva imparato ad ubbidire senza riflettere e sembrava, apparentemente, un bambino molto tranquillo. Nella sua mente ancora innocente si era insinuato un disprezzo assoluto e definitivo nei confronti di qualsiasi forma di autorità. Sembrava tranquillo perché si era adattato alle condizioni della vita in orfanotrofio, in modo tale da sfuggire ai castighi feroci in cui incorreva il trasgressore delle norme imposte dalle suore. In realtà lui, come gli altri bambini, era sempre in uno stato di ansia perenne e soffocante; nessuno sapeva quale castigo le suore avrebbero escogitato e quale pretesto avrebbero usato per scaricare la loro furia isterica sui loro teneri corpi. Andrea soffocava la sua rabbia e la sua aggressività solo per non incorrere nel feroce castigo somministrato dalle suore; aveva imparato, a sue spese, a nascondere la sua vera indole.

Crescendo, era evidente che Andrea sarebbe diventato un bellissimo giovane. Ma lui era inconsapevole della sua avvenenza; ed era ignaro che la sua bellezza concupiva in modo particolare la madre superiora. Lei aveva cominciato a trattarlo con particolare riguardo; Andrea non si sapeva spiegare il perché. Perché la madre superiora era così comprensiva ed umana con lui, quando non risparmiava la sua furia con gli altri adolescenti che vivevano nell'orfanotrofio? Lei lo voleva sempre vicino. Aveva sempre l'occasione e la scusa pronte per toccarlo; non si lasciava sfuggire nessuna opportunità. Fino a che lei non fu completamente succube della propria insana passione, ed un giorno, dimenticando ogni pudore ed ogni accortezza, lo fece andare nel proprio ufficio. Lo fece chiamare con una scusa. Dopo che Andrea fu entrato lei si alzò dalla scrivania e chiuse la porta perché nessuno li disturbasse. Gli si avvicino guardan-

## Il sigillo rosso

dolo fisso negli occhi. Poi, lentamente cominciò a toccarlo ed accarezzarlo. Lo baciò, ripetutamente. Andrea non si opponeva. Rimase fermo ed immobile per tutto il tempo, mentre la superiora esplorava con le mani e con la bocca tutto il suo giovane corpo. Da quel giorno la superiora cominciò a molestare sistematicamente Andrea, senza che lui potesse capirne la ragione ed il perché. Si sentiva usato ed impotente. Non poteva sfuggire alla volontà della madre superiora e subiva le sue molestie in silenzio, opponendosi solo con una immobilità ed un distacco assoluti. Era profondamente turbato dal comportamento della madre superiore nei suoi confronti e non capiva perché lui, proprio lui, dovesse essere trattato ed usato come un oggetto.

Non ne parlò mai con nessuno.

Ormai il suo equilibrio emotivo era stato turbato per sempre. L'orfanotrofio fu la scuola in cui Andrea imparò a vivere ciò che lui era senza rimorsi e senza eccezioni; imparò il modo di esprimere la sua peculiarità: insofferente verso ogni forma di autorità e di gerarchia, ed insensibile alla gentilezza ed alla dolcezza, dominato da una vorace Emozione che non sa distinguere e non vuole distinguere tra amore e violenza. Una mente che fa della violenza e della crudeltà un surrogato dell'amore che la sua anima arida e sterile non sa coltivare. L'orfanotrofio, con il suo inquadramento disumano e scevro di amore e di affetto, che schiacciava e mortificava la personalità dell'individuo, era l'ambiente ideale in cui Andrea poteva trovare la legittimità al suo sentire più intimo. Lì, Andrea imparò che ciò che lui sentiva ed era aveva una legittimità ed un posto nella società umana.

Intanto il dormiveglia cedeva lentamente terreno al sonno. Andrea si addormentò e nel sonno cominciò a sognare.

Era un sogno ricorrente.

Era solo. Si trovava nel mezzo di una desolata ed arida distesa di sabbia: era in un deserto. Improvvisamente, il deserto si popolò di esseri strani che sbucavano da sotto la sabbia. Erano tutti uguali, senza volto. Avevano come due occhi; due cerchi luminosi e rossi che lampeggiavano di tanto in tanto. Sembravano scolpiti nel ghiaccio. Sbucati dalla sabbia completamente, roteavano su se stessi per poi fermarsi improvvisamente, rivolti con i loro strani occhi verso di lui. Rimanevano immobili, a fissarlo. Poi, perentoriamente, gli si avvicinavano circondandolo completamente. Ciascuno di loro allungava il braccio sinistro verso di lui. Si avvicinavano fino a toccarlo e poi iniziavano a girare lentamente in cerchio intorno a lui. Il loro girare diventava sempre più vorticoso, crescendo di ve-

locità gradualmente fino a diventare talmente rapido da rendere impossibile distinguere i singoli esseri. Il roteare degli esseri era accompagnato da un sibilo che cresceva di intensità e di frequenza con il crescere della loro velocità di rotazione; cresceva e cresceva, fino a diventare un fischio talmente acuto ed assordante da essere insopportabile. Improvvisamente il sibilo e la rotazione degli esseri si interrompevano. Ad uno ad uno cominciavano a strappargli i vestiti di dosso. Lui non poteva muoversi. Per quanto si sforzasse, i suoi muscoli si rifiutavano di obbedire al suo cervello. Assisteva immobile, come pietrificato, mentre gli esseri lo denudavano a poco a poco. Poi lo afferravano da tutte le parti, tirando fino a ridurlo in brandelli.

Andrea si svegliò improvvisamente, madido di sudore. Si svegliava sempre quando arrivava a quel punto nel sogno. Non era mai riuscito a vedere se ci fossero altri avvenimenti nel sogno perché arrivato a quel punto, sistematicamente, si svegliava. Si alzò dal letto e si mise a camminare intorno alla sua camera. Girava e girava, meditabondo. Non riusciva a comprendere il senso di quel sogno. Era un sogno che faceva molto di frequente ma, ancora, non era riuscito a capirlo né a spiegarsi la ragione per cui faceva un sogno talmente strano e bizzarro. Era turbato, molto turbato. Guardò l'orologio. Era ancora presto. Non gli andava di uscire nuovamente, si sentiva stanco ed affaticato; né gli andava di restarsene in casa. Cosa poteva fare lì, rinchiuso tra quattro mura? Non sapeva decidersi se uscire o restare in casa. Alla fine stabilì che avrebbe aspettato ancora un po', poi sarebbe uscito a fare un giro per la città. Intanto poteva approfittarne per mettere in ordine la sua camera.

Non sapeva più nulla di Sara, né dove abitava né dove lavorava. Lei aveva cambiato domicilio e lavoro. Non aveva neanche più il suo numero di telefono. Il numero che aveva era quello del suo vecchio domicilio. Voleva vederla. Improvvisamente gli era venuto il desiderio di incontrarla nuovamente. Non aveva nessun motivo in particolare; voleva giusto rivederla. Era curioso di sapere come se la cavava ora, dopo tutto quello che era accaduto. Era semplicemente curioso. Una curiosità strana, che certamente Sara non condivideva. E quand'anche avesse avuto il suo numero di telefono, come avrebbe potuto presentarsi nuovamente a lei dopo tutto quello che era successo? Come? Fingendo che nulla fosse accaduto? Andrea aveva una singolare concezione della colpa. Lui non si sentiva colpevole. Quello che faceva non gli dava nessun rimorso e si sarebbe intrattenuto cordialmente con Sara come se loro due fosse-

## Il sigillo rosso

ro stati amici di vecchia data. Era capace di intrattenersi amichevolmente con la persona che pochi istanti dopo avrebbe ucciso con freddezza e distacco. Ed era capace di intrattenersi con Sara, come se nulla di grave fosse accaduto tra loro due. Era incredibile la sua freddezza ed il suo distacco; incredibile.

Cominciava ormai ad imbrunire. Andrea si destò dai suoi pensieri ed uscì di casa. Era desideroso di ritornare a Manhattan, ma decise che, forse, era meglio non tentare ancora la sorte. Sapeva che se fosse andato a Manhattan avrebbe fatalmente finito per ritornare nello stesso locale, quello in cui conobbe Sara e le due amiche. Quindi, risoluto, decise che sarebbe rimasto nel Queens, cercando di trascorrere la serata il più piacevolmente possibile.

Camminava tranquillo, senza una meta particolare. Le strade erano trafficate ed il marciapiede era affollato da persone intente alle loro faccende. Non gli piaceva camminare per strada quando c'era molta folla e molto traffico. Tuttavia non aveva altro da fare; per sfuggire alla noia tutto andava bene. Voleva tornare a Manhattan. L'istinto lo spingeva verso l'isola ma la ragione lo consigliava a rinunciare e, almeno per quella sera, di restarsene nel Queens. Era più prudente. Se fosse andato a Manhattan avrebbe sicuramente perso il controllo e, certamente, si sarebbe messo nei guai. Era strano come Manhattan lo attraesse; tutte le sue vittime abitavano lì ed aveva commesso tutti i delitti proprio sull'isola. Non ci aveva mai abitato. Dopo che fu dimesso dall'orfanotrofio aveva abitato in una camera a Brooklyn; era rimasto in quella camera per oltre due anni, poi si era trasferito nel Queens. Non aveva mai cercato casa a Manhattan. In qualche modo, considerava l'isola come la sua riserva di caccia. Gli piaceva viaggiare sugli autobus di Manhattan; le strade, perfettamente squadrate, rendevano particolarmente agevole e rapido spostarsi da un luogo ad un altro, ed era facile orientarsi anche di notte. Inoltre, a Manhattan era molto più facile che altrove in città fare delle nuove conoscenze. Il Queens e Brooklyn non sono altro che dei dormitori. La gente lavora a Manhattan e torna a Long Island per dormire.

Andrea camminava senza particolare entusiasmo. Era accigliato. La fame disperata di conoscere nuova gente cominciava ad impadronirsi nuovamente di lui. Non avrebbe potuto resistere a lungo. Già si era pentito di non essere andato a Manhattan. Si era pentito amaramente. Ancora era presto. Avrebbe potuto prendere la metropolitana ed esserci in meno di mezz'ora. Lottava tra sé e sé, lacerato. Non sapeva più che cosa fare. Era titubante persino nel camminare. Proseguiva nella sua passeggiata, incerto su quello che dove-

va fare. Indugiare lo avrebbe aiutato a passare il tempo. Non poteva andare a Manhattan, non voleva andarci e nello stesso tempo bramava di esserci. Lì si sentiva a suo agio. Passeggiare sui marciapiedi di Manhattan lo metteva di buon umore e gli dava la sensazione di essere libero e di poter vivere con pienezza la propria vita. Intanto il tempo passava e la notte si avvicinava. Le strade ed i marciapiedi cominciavano a spopolarsi; la gente tornava a casa, gradualmente. Andrea, cupo, con il volto contratto e gli occhi arrossati continuava a camminare. Ora si stava avvicinando a casa. Era stata, decisamente, una pessima giornata. Non aveva incontrato nessuno e non gli era riuscito di fermarsi un momento per riprendere fiato e pensare; pensare a come risolvere la faccenda. Lui doveva andare a Manhattan, assolutamente. Non poteva farne a meno. Doveva andarci, o sarebbe impazzito. Il giorno seguente sarebbe dovuto andare a lavorare. Sarebbe rincasato tardi. Si prospettava un'altra giornata vuota ed orribile; una giornata che non sarebbe passata mai, lunga e tediosa. Orribilmente tediosa. Era chiaro che lui non avrebbe potuto più vivere come viveva prima di essere arrestato. E non poteva vivere diversamente da come aveva vissuto fino a quando non incontrò Sara. Che cosa poteva fare? Come poteva organizzarsi per vivere una vita che si trascinava tra la disperazione più cupa e la noia più aggressiva? Cosa poteva fare per sfuggire a se stesso ed alla legge? Da una parte c'era lui e dall'altra la legge. Era preso. Era intrappolato tra se stesso e la legge, e non riusciva a scorgere nessuna via di uscita. Che cosa avrebbe dovuto fare? Che cosa? La testa gli scoppiava.

Intanto era arrivato a casa. Salì le scale. Camminò lungo il corridoio. Svoltò a sinistra e si ritrovò di fronte alla porta della sua camera. Entrò. Si richiuse la porta alle spalle e si gettò sul letto, stanco e profondamente intristito. Cadde in un sonno profondo ed agitato. Gli strani esseri tornavano a visitarlo nel suo incubo. Non si svegliò di soprassalto, come solitamente faceva, quando, nell'incubo, gli esseri lo facevano a brandelli. Gli esseri spargevano i pezzi del suo corpo per tutto il deserto. Poi, sparivano con un grido angosciante. I brandelli del suo corpo perdevano sangue a profusione. Sanguinavano fino a ricoprire completamente la distesa di sabbia che diventava un mare di sangue. C'era una spiaggia. La spiaggia era affollata di donne senza volto. Le donne erano nude. Avevano lunghissimi capelli neri ed erano di carnagione chiara. Il mare ribolliva ed onde altissime si abbattevano sulla spiaggia trascinando via le donne; più le onde ne trascinavano via più ne apparivano altre. Ad un tratto tutto cessava. Il mare diventava piatto come una

## Il sigillo rosso

tavola, improvvisamente. Faceva molto caldo. Ad un certo punto le donne alzavano le braccia in alto e cominciavano ad agitare le mani e le braccia, come se fossero in preda a convulsioni; sembrava che volessero gridare senza riuscirci effettivamente. Si notava nei loro corpi lo sforzo per gridare e tuttavia non riuscivano ad emettere neanche un bisbiglio; tenevano il collo irrigidito e teso, con il mento rivolto verso l'alto. Sembrava che volessero invocare l'aiuto di qualcuno senza poterci riuscire effettivamente. Poi nuovamente il mare si agitava furiosamente ed ondate gigantesche si abbattevano sulla spiaggia spazzando via ogni donna. La spiaggia restava deserta ed il mare continuava a ribollire furiosamente.

Andrea passò il resto della notte in un sonno agitato. Si alzò molto presto, prima del fare del giorno. Aveva un terribile mal di testa ed era intristito. Si lavò, si vestì ed uscì dalla sua camera per andare a lavorare.